



## LA COSA CHE PIÙ MI PIACE IN UN GIORNO COME QUESTO

di Mirela Topulli

### Riflessioni festive



Sono gli ultimi giorni prima che arrivi l'anno nuovo e, ovunque a Tirana, si sente l'atmosfera delle feste: nelle strade perchè sono illuminate, nei negozi perchè sono tanti quelli che vendono le decorazioni natalizie.

Finchè questa mattina vado a prendere il caffè con papà, come ogni tanto.

La cosa che più mi piace in un giorno come questo sono gli odori. Vicino casa mia è rimasto ancora un forno a legna, perchè gli altri hanno adottato quelli elettrici, dove viene portato il dolce di fine anno che si chiama "bakllava". Lo abbiamo fatto anche noi in casa, io e mamma, una specie di mille foglie. L'impasto fresco viene fatto con uova, olio di oliva, farina e acqua calda. Dopo averlo lasciato per un po' si aprono dei fogli uno a uno fino a farne una ottantina, con all'interno noci e burro. Alla fine, dopo la cottura nel forno a legna, si aggiunge un sorbetto dolce.

La cosa che non mi piace in tutto ciò è che le persone diventano degli oggetti, senza sensibilità, perdono di vista il piacere di fare le cose, agiscono come per un dovere.

Come nel passato, tutto dovrà essere pronto per la sera di capodanno, e così farà mia madre che lavorerà fino all'ultimo momento, ed io non riesco a capire dove finisce la stanchezza e comincia il piacere... però ammiro tutto quanto fatto da lei.

Si chiama il "Bar dei Veterani", un posto al centro di Tirana, dove trovi, oltre a mio padre, tantissime persone anziane, alcuni veterani della guerra, alcuni delle famiglie di eroi nazionali, che sembra stiano lì solo per far passare il tempo.

Però, salendo un po' di scale, accanto al Bar, ci sono degli uffici, dove tante di queste persone anziane si sentono utili.

Sono uffici diversi dove viene svolta attività diversa, tutta di volontario.

Mi è capitato di entrare spesso a trovare papà, e ogni volta mi sembra di tornare indietro nel tempo almeno di 30 anni.

E' un posto fuori dal tempo, con persone che sono diverse dal resto dell'Umanità.

Se non fosse per la Tv che ogni tanto in qualche pubblicità annuncia le canzoni natalizie all'interno del Bar, ti sentiresti ancor più strano.

Ogni volta che vengo in questo posto mi sembra di capire le ragioni dell'assenza di mio padre.

Ecco perchè nel bar non c'è niente che ricordi l'atmosfera festiva.

Per loro c'è ben altro di più importante: trovare delle motivazioni per dare senso alla loro esistenza in mezzo a questa società folle, fredda e indifferente.

Il bar è vuoto, c'è solo a mio padre che mi aspetta ed altre due persone, un uomo e una donna, che lavorano qui.  
Non è neanche necessario di ordinare: ogni volta che qualcuno entra, loro sanno cosa devono preparare.  
Due facce stanche.  
Ad un certo momento anche loro si siedono a prendere qualcosa, lui una grappa e lei una birra, nonostante non fosse neanche mezzogiorno.  
Guardo fisso lei, che di donna non ha più niente ormai, che beve la sua birra.

Un amico di papà, di circa 80 anni, arriva e si siede con noi.  
Parlare con lui mi ha dato lo spunto non solo di scrivere queste righe, ma riflettere.  
Era da diversi giorni che non usciva, perché non si sentiva bene.  
La prima cosa che mi è venuta naturale di chiederli era il perché non era andato dal medico.  
E lui mi risponde: *“metto la mano in tasca e non ho soldi”*, con un sorriso che mi ha lasciato perplessa.  
E continua: *“quando avevamo sette classi, il sistema ci ha chiesto se volevamo vedere, così ci ha dato dei lavori buoni che neanche pensavamo. Poi ci ha chiesto se volevamo gli occhiali, e così abbiamo viaggiato in tutto il mondo”*.

Oggi come oggi, visto che è stato un cantante, organizza il gruppo delle canzoni partigiane internamente all'associazione dei veterani, sempre come volontario. Mentre prima erano una ventina, oggi sono rimasti in sei, alcuni non vivono più, altri cantano nelle chiese dove vengono anche pagati. Però lui continua con il volontariato.  
Poi, un giorno, lo hanno anche dimesso come capo della zona dove abita. Quando il nuovo sostituto gli ha detto che era arrivato il momento dei giovani, lui rispose: *“è vero che una scopa nuova è meglio della vecchia, però è vero anche che la nuova alza la polvere”*.

La cosa che non riuscivo a mettere a fuoco era la tranquillità con la quale affrontava il discorso.

Mi guarda negli occhi dicendomi: **“Cosa possiamo chiedere più oggi? La nostra vita l'abbiamo fatta. A questo punto, meglio morire che camminare per una strada sconosciuta”**.

Tutto questo confermava i miei dubbi.

Loro cercano uno spazio per la loro identità, cercano di salvare le loro motivazioni in una realtà di cui non sentono di farne parte.

La cosa che più mi fa male in un giorno come questo è che mi rendo conto del danno che noi abbiamo fatto, perché incapaci di sentire e di conseguenza di aiutare i nostri genitori a percorrere questa strada sconosciuta, forse anche per noi.

La cosa che più mi fa sentire bene però, in un giorno come questo, è la fortuna di aver capito e non solo...

Di cominciare da me per poi chiedere a chi può di riflettere, di poter dare agli altri un po' del nostro tempo *“prezioso”*... e insieme di cercare a camminare in una strada forse non più sconosciuta...

A tutti i genitori, a tutti quelli che ne hanno bisogno, che dopo tutto, ci ascoltano sorridendo... e dai quali possiamo sempre imparare qualcosa...  
AUGURI